



Giovanni Paolo II

Nel magistero di Wojtyła i diritti dei popoli e il diritto a nascere hanno lo stesso fondamento. Il senso del suo pontificato è rivelato dall'attentato del 13 maggio 1981

DI CARLO CASINI

Lunghe trasmissioni televisive, pagine di quotidiani per manifestare ammirazione, dolore, nostalgia ed anche per ricordare il magistero di «Giovanni Paolo II, il Grande». Una testimonianza straordinaria di quanto il bisogno di Dio sia nel cuore dell'uomo, anche di coloro che si dichiarano non credenti. Ma vi è stato un vuoto. Questo Papa è stato il «Papa della vita nascente» e si tratta, certo, di una componente centrale del suo insegnamento. È proprio quanto Karol Wojtyła ha pensato del suo compito, quando, quasi all'inizio del suo pontificato, parlando del «disprezzo del valore supremo della vita, per cui si giunge a consolidare la soppressione dell'essere umano nel grembo materno», disse che «occorre proclamare alta... l'intangibilità della vita umana», e promise: «Non mi stancherò mai di adempiere questa che ritengo missione indilazionabile, approfittando dei viaggi, degli incontri, delle udienze, dei messaggi a persone, istituzioni, associazioni, consultori». Giovanni Paolo II è stato fedele a questa promessa, con una commovente insistenza. Il Pontificato di Wojtyła appare strettamente collegato alle «nuove aggressioni contro la vita nascente». Egli è divenuto vescovo della diocesi di Roma e quindi Papa nello stesso anno (1978) in cui è stata approvata in Italia la legge 194 che ha legalizzato l'aborto ed è morto alla vigilia di un confronto referendario che ripropone in modo ineludibile il quesito sulla dignità umana, anche quando il figlio è generato in una provetta. Ma l'evento più significativo è l'attentato da lui subito il 13 maggio 1981. Oggi si ricomincia a parlare della pista bulgara, che poi conduce ai servizi segreti sovietici. Non ho mai dubitato che se Ali Agca non era un fanatico isolato, ma un killer assoldato, i mandanti dovevano

essere cercati nei vertici del Comunismo reale. Non ci vuole molto a capire che il Papa polacco era per il comunismo un rischio gravissimo. Fin qui non dico niente di originale o di nuovo. Ma pochissimi riflettono che l'attentato del 13 maggio precedette di soli 4 giorni il referendum del 17 successivo sull'aborto. La prossimità delle date è estremamente significativa. Se il mandante era una entità ben organizzata, capace di pianificare, doveva pensare preventivamente come allontanare da sé ogni

«Ho pensato molto al significato misterioso, al segno arcano della prova che ha messo a repentaglio la mia vita, quasi un tributo di espiatione per questo rifiuto occulto o palese della vita umana...»
(22 dicembre 1981)

sospetto. Questo obiettivo secondario si presentava assai difficile, data la situazione polacca, dove si stava preparando il colpo di stato contro Solidarnosh (novembre 1981). Quale occasione migliore del referendum infuocato di polemiche in cui Karol Wojtyła si era «personalmente esposto» in una Italia in cui il terrorismo non era ancora definitivamente battuto, per attribuire la responsabilità del delitto al clima italiano e alla mano di un pazzo estremista? Se Ali Agca non fosse stato subito arrestato questo si sarebbe detto. Che c'entra questa ricostruzione con la tesi che Giovanni Paolo II deve essere identificato anche come «il Papa della vita»? È semplice: il movente dell'attentato fu la ritenuta necessità di far tacere la voce che



Giovanni Paolo II al Policlinico Gemelli una settimana dopo l'attentato del 13 maggio 1981

difendeva i diritti umani nel macrocosmo dei popoli, dove sono in gioco i valori della libertà e della democrazia, ma l'occasione fu determinata dalla opportunità di far credere che l'intento fosse quello di spegnere la stessa voce in quanto alzatosi a difendere il diritto alla vita nel microcosmo della famiglia. Così la forza simbolica dell'attentato è evidente. Esso lega ciò che i più vorrebbero tenere separato e che, invece, il magistero di questo straordinario Papa ha tenuto unito. «Forse il secolo XX – egli disse il 17 febbraio 1979 – qualificherà la Chiesa come il principale baluardo della persona umana in tutto l'arco della sua vita terrena, fin dal suo concepimento». Dopo l'attentato la voce di Wojtyła tacque per tre

settimane. Penso che il Papa sofferente al Gemelli in quei giorni si sentisse ferito più dal popolo italiano con il voto del 17 maggio 1981 sull'aborto che dalle pallottole di Ali Agca. Infatti egli stesso il 22 dicembre 1981 riassumendo il lavoro compiuto nell'anno che volgeva al termine disse: «Migliaia e migliaia di vittime innocenti sono sacrificate nel seno della madre! Si sta purtroppo oscurando il senso della vita e di conseguenza il rispetto dell'uomo! Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. E l'avvenire ne riserverà di peggiori se non si pone rimedio. La Chiesa reagisce a questa mentalità con ogni mezzo, esponendosi e pagando di persona. Così ho fatto io, così mi sono esposto io nella

scorsa primavera. E nei giorni della mia lunga sofferenza ho pensato molto al significato misterioso, al segno arcano – che mi veniva dato come dal Cielo – della prova che ha messo a repentaglio la mia vita, quasi un tributo di espiatione per questo rifiuto occulto o palese della vita umana...». Ho avuto la gioia di incontrare molte volte Giovanni Paolo II da solo o insieme agli amici dei Centri e Movimenti per la vita. Sempre ci ha detto: «Grazie!» Il suo incoraggiamento ci è giunto – anche qui, quasi simbolicamente – anche alla vigilia del suo precipitare verso l'addio. Tutto il Popolo della vita deve avvertire una responsabilità grande per questo umile «grazie» detto dall'infaticabile

Campione della vita a chi tante volte è stato distratto, lento, timoroso. Ma il Popolo della vita non può accettare che l'immagine e la forza di Karol Wojtyła gli sia sottratta. Egli è stato il Papa del crollo del muro di Berlino, della pace, dei giovani, del dialogo interreligioso e di molto, molto altro ancora. Ma è stato anche, e non secondariamente, il «Papa della vita». Non permetteremo che su questo punto le sue parole siano censurate. Lo promettiamo. Il Popolo della vita continuerà a dare suono e forza alle parole del suo Papa, che quasi fin dall'inizio la violenza dei potenti voleva far tacere e che al momento di lasciarci la malattia ha ridotto a un doloroso silenzio. Ora tocca a noi.

ERA ATTESO

Le «profezie» di Giorgio La Pira

Guardando a ritroso gli eventi degli anni di Papa Wojtyła vengono in mente, quasi profezie, le parole di Giorgio La Pira scritte nella lettera al cardinale Wyszyński del 23 ottobre 1953. «Lei costituisce la testimonianza della Chiesa che avanza nello spazio e nell'impegno di Babilonia e si tratta di una avanzata destinata a svolgersi con grande ampiezza nei tempi che verranno. La storia sacra di domani passa da Varsavia, giunge a Mosca e va oltre, verso gli spazi della Cina e di tutta l'Asia. Un sogno? No una previsione mariana che ha il suo suggello nel segreto di Fatima». Nella lettera ad Eugenia Krasowska del 27 dicembre 1975, La Pira ha poi scritto: «È tanto evidente il piano del Signore: fare della Polonia la speranza dei popoli... La Polonia è il punto giusto... ove la croce del mondo è stata (in certo senso), piantata, ivi viene inevitabilmente piantato il vessillo della Resurrezione! Ove fu piena la sofferenza del mondo, ivi sarà piena la gioia del mondo».

26 febbraio 1979

«La vita vincerà sulla morte»

«Non vi scorraggino le difficoltà, le opposizioni, gli insuccessi. È in questione l'uomo e nessuno può chiudersi nella passività senza abdicare a se stesso»

«Voi lottate perché siariconosciuto ad ogni uomo il diritto a nascere, a crescere, a sviluppare armoniosamente le proprie capacità, a costruire liberamente e dignitosamente il proprio destino trascendente».

«Sono, questi, scopi altissimi ed io mi rallegro nel vedere, che, nel perseguirli, sono uniti non solo i figli della Chiesa cattolica, ma anche appartenenti ad altre confessioni religiose e persone di diverso orientamento ideologico, perché considero ciò come una espressione di quell'«accordo nell'appoggiarsi su alcuni principi, elementari ma fermi», «principi di umanità» che «ogni uomo di buona volontà può ritrovare... nella sua propria coscienza», a cui mi riferivo nel mio recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace».

«In questo contesto si colloca il vostro impegno. Esso consiste in primo luogo in una azione, intelligente ed assidua, di sensibilizzazione delle coscienze circa l'invulnerabilità della vita umana in tutti i suoi stadi, in modo che il diritto ad essa sia efficacemente riconosciuto nel costume e nelle leggi, come valore fondante di ogni convivenza che voglia dirsi civile; esso si esprime, poi, nella coraggiosa presa di posizione contro ogni forma di attentato alla vita, da qualunque parte esso provenga; esso, infine, si traduce nell'offerta, di

sinteressata e rispettosa, di aiuti concreti alle persone che incontrano difficoltà nel conformare il proprio comportamento ai dettami della coscienza. «Si tratta di un'opera di grande umanità e di generosa carità, che non può non raccogliere l'approvazione di ogni persona consapevole delle possibilità e dei rischi, a cui va incontro questa nostra società. «Non vi scorraggino le difficoltà, le opposizioni, gli insuccessi che potete incontrare sul vostro cammino. È in questione l'uomo e, quando è in gioco una simile posta, nessuno può chiudersi in un atteggiamento di rassegnata passività senza, con ciò, abdicare a se stesso. Come Vicario di Cristo, Verbo di Dio incarnato, io vi dico: abbiate fede in Dio, Creatore e Padre di ogni essere umano; abbiate fiducia nell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio e chiamato a esser Figlio, nel Figlio. In Cristo, morto e risorto, la causa dell'uomo ha già avuto il suo verdetto definitivo: la vita vincerà sulla morte».

LE UDIENZE AL MPV

Si può dire che solo i colpi di pistola di Ali Agca e le malattie hanno impedito a Karol Wojtyła di ricordare, con cadenza quasi settimanale, l'inscindibile legame tra la missione della Chiesa e il diritto alla vita di ogni uomo sin dal concepimento. Occorrono volumi per raccogliere i suoi interventi, che hanno trovato la più completa sintesi nell'enciclica «Evangelium Vitae». Qui pubblichiamo stralci dei discorsi pronunciati, il 26 febbraio 1979, in occasione del primo incontro con i Mpv europei e il 22 maggio 2003, durante l'ultima udienza al Mpv italiano, in occasione del XXV anniversario della legge sull'aborto.



22 maggio 2003

«Dio voglia che continuiate ad essere segno di speranza nella società»

«Non è la prima volta che ho l'opportunità di incontrarvi. In questi anni, infatti, diversi contatti ho avuto con il vostro Movimento. Ricordo, in particolare, la visita che feci a Firenze, nel 1986, al primo Centro di aiuto alla vita costituito in Italia. In più circostanze, poi, ho manifestato apprezzamento per le attività che svolgete, incoraggiandovi a compiere ogni sforzo perché sia effettivamente riconosciuto a tutti il diritto alla vita. Dio voglia che strettamente uniti tra di voi continuiate ad essere una forza di rinnovamento e di speranza nella nostra società. Il Signore vi aiuti a operare incessantemente perché tutti, credenti e non credenti, comprendano che la tutela della vita umana fin dal concepimento è condizione necessaria per costruire un futuro degno dell'uomo. «La venerabile Madre Teresa di Calcutta, che voi considerate come presidente spirituale dei Movimenti per la Vita del mondo, nel ricevere il premio Nobel per la pace ebbe il coraggio di affermare di fronte ai responsabili delle Comunità politiche: "Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo". «È vero! Non può esserci pace autenti-

ca senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Un'elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita. Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto. Il vostro, pertanto, non è soltanto un Movimento per la Vita, ma anche un autentico Movimento per la pace, proprio perché si sforza di tutelare sempre la vita. «Insidie ricorrenti minacciano la vita nascente. Il lodevole desiderio di avere un figlio spinge talora a superare frontiere invalicabili. Embrioni generati in sovrannumero, selezionati, congelati, vengono sottoposti a sperimentazione distruttiva e destinati alla morte con decisione premeditata. «Consapevoli della necessità di una legge che difenda i diritti dei figli concepiti, come Movimento vi siete impegnati di ottenere dal Parlamento italiano una norma rispettosa, il più concretamente possibile, dei diritti del bambino non ancora nato, anche se concepito con metodiche artificiali di per sé moralmente inaccettabili. Colgo l'occasione per auspicare che si concluda rapidamente l'iter legislativo in corso e si tenga conto del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata sull'interesse dei secondi.

«Non scorraggiatevi e non stancatevi, carissimi Fratelli e Sorelle, di proclamare e testimoniare il vangelo della vita; siate al fianco delle famiglie e delle madri in difficoltà. Specialmente a voi, donne, rinnovo l'invito a difendere l'alleanza tra la donna e la vita, e di farvi promotrici di un «nuovo femminismo» che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli maschilisti, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento» (Evangelium vitae, 99).

«Iddio non vi farà mancare l'aiuto necessario per condurre a buon fine le molteplici vostre attività, se a Lui ricorrerete con intensa e incessante preghiera. Anch'io vi assicuro la mia vicinanza spirituale e, mentre invoco la materna protezione di Maria, imparto su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro Movimento una speciale Benedizione».

Da Gerusalemme una lettera...

DI PIERO PIROVANO

Il primo incontro di Giovanni Paolo II con i Movimenti per la vita europei (26 febbraio 1979) fu anche l'occasione di un episodio, forse non irrilevante, nella storia dei rapporti tra Santa Sede, Israele ed ebraismo. Al termine dell'indirizzo di omaggio al Santo Padre, che ebbi l'onore di pronunciare, consegnai al Papa un messaggio affidatomi dal rabbino Mordechai Blanck, segretario del movimento «The right to live» di Gerusalemme. In questo documento si affermava il pieno accordo con le dichiarazioni sull'aborto procurato fatte da Giovanni Paolo II nei suoi primi

giorni di pontificato. Nello stesso documento si auspicava inoltre che, attraverso la collaborazione internazionale e con l'aiuto di Dio, il problema dell'aborto procurato potesse essere risolto e che «il valore della vita per tutti gli esseri umani» potesse «uscire rafforzato».

Il rabbino era stato l'ospite d'onore del secondo congresso dei Movimenti per la vita europei che si era svolto a Milano nei due giorni precedenti l'udienza pontificia, sabato 24 e domenica 25 febbraio 1979. Il programma del congresso prevedeva il trasferimento in aereo dei partecipanti da Milano a Roma per l'incontro con il Papa. Ancor prima di arrivare a Milano, Mordechai

Blanck mi fece sapere che a Roma non sarebbe venuto, ma che comunque mi avrebbe consegnato un messaggio da portare al Papa. A quell'epoca ai rabbini di Gerusalemme non era consentito varcare i confini del Vaticano. Non c'erano, infatti, rapporti ufficiali tra Santa Sede e Gerusalemme, ma solo contatti clandestini. All'udienza era invece intervenuto anche un rappresentante della Chiesa luterana svedese. Giovanni Paolo II si rallegro così «nel vedere uniti», nel promuovere e tutelare il Diritto alla vita, «non solo i figli della Chiesa cattolica, ma anche appartenenti ad altre confessioni religiose e persone di diverso orientamento ideologico».



Mordechai Blanck